



NUMERO 2
APRILE
SETTEMBRE 2013

IN NOMINE JESU

NOTIZIARIO PROVINCIALE DEI FRATI MINORI DI SICILIA

PROVINCIA DEL
"Ss. NOME DI GESU'"
DEI FRATI MINORI DI SICILIA

IN NOMINE JESU

2/2013

Anno XXVII

**n° 2 - aprile/settembre
2013**

Periodico iscritto presso il Registro
del Tribunale di Palermo il
15.11.2006 al n. 24/2006.

Spedizione in abb. post. Articolo 1,
comma 2 D.L. 353/2003 (conv. In
L. 27/02/2004 n° 46), DCB
Palermo.

Redazione curata
dalla Segreteria Provinciale e
dall'Ufficio Comunicazioni

Sede:
Convento La Gancia
Cortile I della Gancia, 6
90133 Palermo

Direttore responsabile:
Fra' Vincenzo S. Piscopo

Redazione:
Fra' Lorenzo Iacono
Salvo Iocolano

Progetto grafico:
Fra' Massimo Corallo

Revisore:
Fra' Venanzio Ferraro

INDICE

1. SANTA SEDE

La luce che abbiamo nell'anima. Eugenio Scalfari
intervista Papa Francesco 3

2. ORDINE

Ministro Generale
Omelia prima S. Messa 15

3. PROVINCIA

Salvatore Consoli
Il B. Gabriele M. Allegra, segno dei tempi per i
frati minori di Sicilia 18

RUBRICHE 27



SANTA SEDE

LA LUCE CHE ABBIAMO NELL'ANIMA

INTERVISTA DI EUGENIO SCALFARI A PAPA FRANCESCO

da *L'Osservatore Romano*, ed. quotidiana, Anno CLIII, n. 225, Merc. 02/10/2013



Mi dice Papa Francesco: «I più gravi dei mali che affliggono il mondo in questi anni sono la disoccupazione dei giovani e la solitudine in cui vengono lasciati i vecchi. I vecchi hanno bisogno di cure e di compagnia; i giovani di lavoro e di speranza, ma non hanno né l'uno né l'altra, e il guaio è che non li cercano più. Sono stati schiacciati sul presente. Mi dica lei: si può vivere schiacciati sul presen-

te? Senza memoria del passato e senza il desiderio di proiettarsi nel futuro costruendo un progetto, un avvenire, una famiglia? È possibile continuare così? Questo, secondo me, è il problema più urgente che la Chiesa ha di fronte a sé».

Santità, gli dico, è un problema soprattutto politico ed economico, riguarda gli Stati, i governi, i partiti, le associazioni sindacali.

«Certo, lei ha ragione, ma riguarda anche la Chiesa, anzi soprattutto la Chiesa perché questa situazione non ferisce solo i corpi ma anche le anime. La Chiesa deve sentirsi responsabile sia delle anime sia dei corpi».

Santità, Lei dice che la Chiesa deve sentirsi responsabile. Debbo dedurne che la Chiesa non è consapevole di questo problema e che Lei la incita in questa direzione?

«In larga misura quella consapevolezza c'è, ma non abbastanza. Io desidero che lo sia di più. Non è questo il solo problema che abbiamo di fronte ma è il più urgente e il più drammatico».

L'incontro con Papa Francesco è avvenuto martedì scorso nella sua residenza di Santa Marta, in una piccola stanza spoglia, un tavolo e cinque o sei sedie, un quadro alla parete. Era stato preceduto da una telefonata che non dimenticherò finché avrò vita.

Erano le due e mezza del pomeriggio. Squilla il mio telefono e la voce alquanto agitata della mia segretaria mi dice: «Ho il Papa in linea glielo passo immediatamente».

Resto allibito mentre già la voce di Sua Santità dall'altro capo del filo dice: «Buongiorno, sono Papa Francesco». Buongiorno Santità — dico io e poi — sono sconvolto non m'aspettavo mi chiamasse. «Perché sconvolto? Lei mi ha scritto una lettera chiedendo di conoscermi di persona. Io avevo lo stesso desiderio e quindi son qui per fissare l'appuntamento. Vediamo la mia agenda: mercoledì non posso, lunedì neppure, le andrebbe bene martedì?».

Rispondo: va benissimo.





«L'orario è un po' scomodo, le 15, le va bene? Altrimenti cambiamo giorno». Santità, va benissimo anche l'orario. «Allora siamo d'accordo: martedì 24 alle 15. A Santa Marta. Deve entrare dalla porta del Sant'Uffizio».

Non so come chiudere questa telefonata e mi lascio andare dicendogli: posso abbracciarla per telefono? «Certamente, l'abbraccio anch'io. Poi lo faremo di persona, arriverci». Ora son qui. Il Papa entra e mi dà la mano, ci sediamo. Il Papa sorride e mi dice: «Qualcuno dei miei collaboratori che la conosce mi ha detto che lei tenterà di convertirmi».

È una battuta gli rispondo. Anche i miei amici pensano che sia Lei a volermi convertire. Ancora sorride e risponde: «Il proselitismo è una solenne sciocchezza, non ha senso. Bisogna conoscersi, ascoltarsi e far crescere la conoscenza del mondo che ci circonda. A me capita che dopo un incontro ho voglia di farne un altro perché nascono nuove idee e si scoprono nuovi bisogni. Questo è importante: conoscersi, ascoltarsi, ampliare la cerchia dei pensieri. Il mondo è percorso da strade che riavvicinano e allontanano, ma l'importante è che portino verso il Bene».

Santità, esiste una visione del Bene unica? E chi la stabilisce?

«Ciascuno di noi ha una sua visione del Bene e anche del Male. Noi dobbiamo incitarlo a procedere verso quello che lui pensa sia il Bene».

Lei, Santità, l'aveva già scritto nella lettera che mi indirizzò. La coscienza è autonoma, aveva detto, e ciascuno deve obbedire alla propria coscienza. Penso che quello sia uno dei passaggi più coraggiosi detti da un Papa.

«E qui lo ripeto. Ciascuno ha una sua idea del Bene e del Male e deve scegliere di seguire il Bene e combattere il Male come lui li concepisce. Basterebbe questo per migliorare il mondo».

La Chiesa lo sta facendo?

«Sì, le nostre missioni hanno questo scopo: individuare i bisogni materiali e immateriali delle persone e cercare di soddisfarli come possiamo. Lei sa cos'è l'“agape”?».

Sì, lo so.

«È l'amore per gli altri, come il nostro Signore l'ha predicato. Non è proselitismo, è amore. Amore per il prossimo, lievito che serve al bene comune».

Ama il prossimo come te stesso.

«Esattamente, è così».

Gesù nella sua predicazione disse che l'agape, l'amore per gli altri, è il solo modo di amare Dio. Mi corregga se sbaglio.

«Non sbaglia. Il Figlio di Dio si è incarnato per infondere nell'anima degli uomini il sentimento della fratellanza. Tutti fratelli e tutti figli di Dio. Abba, come lui chiamava il Padre. Io vi traccio la via, diceva. Seguite me e troverete il Padre e sarete tutti suoi figli e lui si compiacerà in voi. L'agape, l'amore di ciascuno di noi verso tutti gli altri, dai più vicini fino ai più lontani, è appunto il solo modo che Gesù ci ha indicato per trovare la via della salvezza e delle Beatitudini».

Tuttavia l'esortazione di Gesù, l'abbiamo ricordato prima, è che l'amore per il prossimo sia eguale a quello che abbiamo per noi stessi. Quindi quello che molti chiamano narcisismo è riconosciuto come valido, positivo, nella stessa misura dell'altro. Abbiamo discusso a lungo su questo aspetto.

«A me — diceva il Papa — la parola narcisismo non piace, indica un amore smodato verso se stessi e questo non va bene, può produrre danni gravi non solo all'anima di chi ne è affetto ma anche nel rapporto con gli altri, con la società in cui vive. Il vero guaio è

che i più colpiti da questo che in realtà è una sorta di disturbo mentale sono persone che hanno molto potere. Spesso i Capi sono narcisi».

Anche molti Capi della Chiesa lo sono stati.

«Sa come la penso su questo punto? I Capi della Chiesa spesso sono stati narcisi, lusingati e malamente eccitati dai loro cortigiani. La corte è la lebbra del papato».

La lebbra del papato, ha detto esattamente così. Ma qual è la corte? Allude forse alla Curia? ho chiesto.

«No, in Curia ci sono talvolta dei cortigiani, ma la Curia nel suo complesso è un'altra cosa. È quella che negli eserciti si chiama l'intendenza, gestisce i servizi che servono alla Santa Sede. Però ha un difetto: è Vaticano-centrica. Vede e cura gli interessi del Vaticano, che sono ancora, in gran parte, interessi temporali. Questa visione Vaticano-centrica trascura il mondo che ci circonda. Non condivido questa visione e farò di tutto per cambiarla. La Chiesa è o deve tornare ad essere una comunità del popolo di Dio e i presbiteri, i parroci, i Vescovi con cura d'anime, sono al servizio del popolo di Dio. La Chiesa è questo, una parola non a caso diversa dalla Santa Sede che ha una sua funzione importante ma è al servizio della Chiesa. Io non avrei potuto avere la piena fede in Dio e nel suo Figlio se non mi fossi formato nella Chiesa e ho avuto la fortuna di trovarmi, in Argentina, in una comunità senza la quale non avrei preso coscienza di me e della mia fede».

Lei ha sentito la sua vocazione fin da giovane?

«No, non giovanissimo. Avrei dovuto fare un altro mestiere secondo la mia famiglia, lavorare, guadagnare qualche soldo. Feci l'università. Ebbi anche una insegnante verso la quale concepii rispetto e amicizia, era una comunista fervente. Spesso mi leggeva e mi dava da leggere testi del Partito comunista. Così conobbi anche quella concezione molto materialistica. Ricordo che mi fece avere anche il comunicato dei comunisti americani in difesa dei Rosenberg che erano stati condannati a morte. La donna di cui le sto parlando fu poi arrestata, torturata e uccisa dal regime dittatoriale allora governante in Argentina».

Il comunismo la sedusse?

«Il suo materialismo non ebbe alcuna presa su di me. Ma conoscerlo attraverso una persona coraggiosa e onesta mi è stato utile, ho capito alcune cose, un aspetto del sociale, che poi ritrovai nella dottrina sociale della Chiesa».

La teologia della liberazione, che Papa Wojtyła ha scomunicato, era abbastanza presente nell'America Latina.

«Sì, molti suoi esponenti erano argentini».

Lei pensa che sia stato giusto che il Papa li combattesse?

«Certamente davano un seguito politico alla loro teologia, ma molti di loro erano credenti e con un alto concetto di umanità».

Santità, mi permette di dirle anch'io qualche cosa sulla mia formazione culturale? Sono stato educato da una madre molto cattolica. A 12 anni vinsi addirittura una gara di catechismo tra tutte le parrocchie di Roma ed ebbi un premio dal Vicariato. Mi comunicavo il primo venerdì di ogni mese, insomma praticavo la liturgia e credevo. Ma tutto cambiò quando entrai al liceo. Lessi, tra gli altri testi di filosofia che studiavamo, il Discorso sul metodo di Descartes e rimasi colpito dalla frase, ormai diventata un'icona, «Penso, dunque sono». L'io divenne così la base dell'esistenza umana, la sede autonoma del pensiero.



«Descartes tuttavia non ha mai rinnegato la fede del Dio trascendente».

È vero, ma aveva posto il fondamento d'una visione del tutto diversa e a me accadde di incamminarmi in quel percorso che poi, corroborato da altre letture, mi ha portato a tutt'altra sponda.

«Lei però, da quanto ho capito, è un non credente ma non un anticlericale. Sono due cose molto diverse».

È vero, non sono anticlericale, ma lo divento quando incontro un clericale.

Lui sorride e mi dice: «Capita anche a me, quando ho di fronte un clericale divento anticlericale di botto. Il clericalismo non dovrebbe aver niente a che vedere con il cristianesimo. San Paolo che fu il primo a parlare ai Gentili, ai pagani, ai credenti in altre religioni, fu il primo a insegnarcelo».

Posso chiederle, Santità, quali sono i santi che lei sente più vicini all'anima sua e sui quali si è formata la sua esperienza religiosa?

«San Paolo è quello che mise i cardini della nostra religione e del nostro credo. Non si può essere cristiani consapevoli senza San Paolo. Tradusse la predicazione di Cristo in una struttura dottrina che, sia pure con gli aggiornamenti di un'immensa quantità di pensatori, di teologi, di pastori d'anime, ha resistito e resiste dopo duemila anni. E poi Agostino, Benedetto e Tommaso e Ignazio. E naturalmente Francesco. Debbo spiegarle il perché?».

Francesco — mi sia consentito a questo punto di chiamare così il Papa perché è lui stesso a suggerirtelo per come parla, per come sorride, per le sue esclamazioni di sorpresa o di condivisione — mi guarda come per incoraggiarmi a porre anche le domande più scabrose e più imbarazzanti per chi guida la Chiesa. Sicché gli chiedo: di Paolo ha spiegato l'importanza e il ruolo che ha svolto, ma vorrei sapere quale tra quelli che ha nominato sente più vicino all'anima sua?

«Mi chiede una classifica, ma le classifiche si possono fare se si parla di sport o di cose analoghe. Potrei dirle il nome dei migliori calciatori dell'Argentina. Ma i santi...».

Si dice scherza coi fanti, conosce il proverbio?

«Appunto. Tuttavia non voglio evadere alla sua domanda perché lei non mi ha chiesto una classifica sull'importanza culturale e religiosa ma chi è più vicino alla mia anima. Allora le dico: Agostino e Francesco».

Non Ignazio, dal cui Ordine Lei proviene?

«Ignazio, per comprensibili ragioni, è quello che conosco più degli altri. Fondò il nostro Ordine. Le ricordo che da quell'Ordine proveniva anche Carlo Maria Martini, a me ed anche a lei molto caro. I gesuiti sono stati e tuttora sono il lievito — non il solo ma forse il più efficace — della cattolicità: cultura, insegnamento, testimonianza missionaria, fedeltà al Pontefice. Ma Ignazio che fondò la Compagnia, era anche un riformatore e un mistico. Soprattutto un mistico».

E pensa che i mistici sono stati importanti per la Chiesa?

«Sono stati fondamentali. Una religione senza mistici è una filosofia».

Lei ha una vocazione mistica?

«A lei che cosa le sembra?».

A me sembra di no.

«Probabilmente ha ragione. Adoro i mistici; anche Francesco per molti aspetti della sua vita lo fu ma io non credo d'aver quella vocazione e poi bisogna intendersi sul significato profondo di quella parola. Il mistico riesce a spogliarsi del fare, dei fatti, degli obiettivi

e perfino della pastoralità missionaria e s'innalza fino a raggiungere la comunione con le Beatitudini. Brevi momenti che però riempiono l'intera vita».

A Lei è mai capitato?

«Raramente. Per esempio quando il Conclave mi elesse Papa. Prima dell'accettazione chiesi di potermi ritirare per qualche minuto nella stanza accanto a quella con il balcone sulla piazza. La mia testa era completamente vuota e una grande ansia mi aveva invaso. Per farla passare e rilassarmi chiusi gli occhi e scomparve ogni pensiero, anche quello di rifiutarmi ad accettare la carica come del resto la procedura liturgica consente. Chiusi gli occhi e non ebbi più alcuna ansia o emotività. A un certo punto una grande luce mi invase, durò un attimo ma a me sembrò lunghissimo. Poi la luce si dissipò io m'alzai di scatto e mi diressi nella stanza dove mi attendevano i cardinali e il tavolo su cui era l'atto di accettazione. Lo firmai, il cardinal Camerlengo lo controfirmò e poi sul balcone ci fu l'Habemus Papam».

Rimanemmo un po' in silenzio, poi dissi: parlavamo dei santi che lei sente più vicini alla sua anima ed eravamo rimasti ad Agostino. Vuole dirmi perché lo sente molto vicino a sé?

«Anche il mio predecessore ha Agostino come punto di riferimento. Quel santo ha attraversato molte vicende nella sua vita e ha cambiato più volte la sua posizione dottrina. Ha anche avuto parole molto dure nei confronti degli ebrei, che non ho mai condiviso. Ha scritto molti libri e quello che mi sembra più rivelatore della sua intimità intellettuale e spirituale sono le Confessioni, contengono anche alcune manifestazioni di misticismo ma non è affatto, come invece molti sostengono, il continuatore di Paolo. Anzi, vede la Chiesa e la fede in modo profondamente diverso da Paolo, forse anche perché erano passati quattro secoli tra l'uno e l'altro».

Qual è la differenza, Santità?

«Per me è in due aspetti, sostanziali. Agostino si sente impotente di fronte all'immensità di Dio e ai compiti ai quali un cristiano e un vescovo dovrebbe adempiere. Eppure lui impotente non fu affatto, ma l'anima sua si sentiva sempre e comunque al di sotto di quanto avrebbe voluto e dovuto. E poi la grazia dispensata dal Signore come elemento fondante della fede. Della vita. Del senso della vita. Chi è non toccato dalla grazia può essere una persona senza macchia e senza paura come si dice, ma non sarà mai come una persona che la grazia ha toccato. Questa è l'intuizione di Agostino».

Lei si sente toccato dalla grazia?

«Questo non può saperlo nessuno. La grazia non fa parte della coscienza, è la quantità di luce che abbiamo nell'anima, non di sapienza né di ragione. Anche lei, a sua totale insaputa, potrebbe essere toccato dalla grazia».

Senza fede? Non credente?

«La grazia riguarda l'anima».

Io non credo all'anima.

«Non ci crede ma ce l'ha».

Santità, s'era detto che Lei non ha alcuna intenzione di convertirmi e credo che non ci riuscirebbe.

«Questo non si sa, ma comunque non ne ho alcuna intenzione».

E Francesco?

«È grandissimo perché è tutto. Uomo che vuole fare, vuole costruire, fonda un Ordine e le sue regole, è itinerante e missionario, è poeta e profeta, è mistico, ha constatato su se



stesso il male e ne è uscito, ama la natura, gli animali, il filo d'erba del prato e gli uccelli che volano in cielo, ma soprattutto ama le persone, i bambini, i vecchi, le donne. È l'esempio più luminoso di quell'agape di cui parlavamo prima».

Ha ragione Santità, la descrizione è perfetta. Ma perché nessuno dei suoi predecessori ha mai scelto quel nome? E secondo me, dopo di Lei nessun altro lo sceglierà?

«Questo non lo sappiamo, non ipotichiamo il futuro. È vero, prima di me nessuno l'ha scelto. Qui affrontiamo il problema dei problemi. Vuole bere qualche cosa?».

Grazie, forse un bicchiere d'acqua.

Si alza, apre la porta e prega un collaboratore che è all'ingresso di portare due bicchieri d'acqua. Mi chiede se vorrei un caffè, rispondo di no. Arriva l'acqua. Alla fine della nostra conversazione il mio bicchiere sarà vuoto, ma il suo è rimasto pieno. Si schiarisce la gola e comincia.

«Francesco voleva un Ordine mendicante e anche itinerante. Missionari in cerca di incontrare, ascoltare, dialogare, aiutare, diffondere fede e amore. Soprattutto amore. E vagheggiava una Chiesa povera che si prendesse cura degli altri, ricevesse aiuto materiale e lo utilizzasse per sostenere gli altri, con nessuna preoccupazione di se stessa. Sono passati 800 anni da allora e i tempi sono molto cambiati, ma l'ideale d'una Chiesa missionaria e povera rimane più che valida. Questa è comunque la Chiesa che hanno predicato Gesù e i suoi discepoli».

Voi cristiani adesso siete una minoranza. Perfino in Italia, che viene definita il giardino del Papa, i cattolici praticanti sarebbero secondo alcuni sondaggi tra l'8 e il 15 per cento. I cattolici che dicono di esserlo ma di fatto lo sono assai poco sono un 20 per cento. Nel mondo esiste un miliardo di cattolici e anche più e con le altre Chiese cristiane superate il miliardo e mezzo, ma il pianeta è popolato da 6-7 miliardi di persone. Siete certamente molti, specie in Africa e nell'America Latina, ma minoranze.

«Lo siamo sempre stati ma il tema di oggi non è questo. Personalmente penso che essere una minoranza sia addirittura una forza. Dobbiamo essere un lievito di vita e di amore e il lievito è una quantità infinitamente più piccola della massa di frutti, di fiori e di alberi che da quel lievito nascono. Mi pare d'aver già detto prima che il nostro obiettivo non è il proselitismo ma l'ascolto dei bisogni, dei desideri, delle delusioni, della disperazione, della speranza. Dobbiamo ridare speranza ai giovani, aiutare i vecchi, aprire verso il futuro, diffondere l'amore. Poveri tra i poveri. Dobbiamo includere gli esclusi e predicare la pace. Il Vaticano II, ispirato da Papa Giovanni e da Paolo VI, decise di guardare al futuro con spirito moderno e di aprire alla cultura moderna. I padri conciliari sapevano che aprire alla cultura moderna significava ecumenismo religioso e dialogo con i non credenti. Dopo di allora fu fatto molto poco in quella direzione. Io ho l'umiltà e l'ambizione di volerlo fare».

Anche perché — mi permetto di aggiungere — la società moderna in tutto il pianeta attraversa un momento di crisi profonda e non soltanto economica ma sociale e spirituale. Lei all'inizio di questo nostro incontro ha descritto una generazione schiacciata sul presente. Anche noi non credenti sentiamo questa sofferenza quasi antropologica. Per questo noi vogliamo dialogare con i credenti e con chi meglio li rappresenta.

«Io non so se sono il migliore che li rappresenta, ma la Provvidenza mi ha posto alla guida della Chiesa e della Diocesi di Pietro. Farò quanto sta in me per adempiere al mandato che mi è stato affidato».

Gesù, come Lei ha ricordato, ha detto: ama il tuo prossimo come te stesso. Le pare che questo sia avvenuto?

«Purtroppo no. L'egoismo è aumentato e l'amore verso gli altri diminuito».

Questo è dunque l'obiettivo che ci accomuna: almeno parificare l'intensità di questi due tipi d'amore. La sua Chiesa è pronta e attrezzata a svolgere questo compito?

«Lei cosa pensa?».

Penso che l'amore per il potere temporale sia ancora molto forte tra le mura vaticane e nella struttura istituzionale di tutta la Chiesa. Penso che l'Istituzione predomini sulla Chiesa povera e missionaria che lei vorrebbe.

«Le cose stanno infatti così e in questa materia non si fanno miracoli. Le ricordo che anche Francesco ai suoi tempi dovette a lungo negoziare con la gerarchia romana e con il Papa per far riconoscere le regole del suo Ordine. Alla fine ottenne l'approvazione ma con profondi cambiamenti e compromessi».

Lei dovrà seguire la stessa strada?

«Non sono certo Francesco d'Assisi e non ho la sua forza e la sua santità. Ma sono il vescovo di Roma e il Papa della cattolicità. Ho deciso come prima cosa di nominare un gruppo di otto cardinali che siano il mio consiglio. Non cortigiani ma persone sagge e animate dai miei stessi sentimenti. Questo è l'inizio di quella Chiesa con un'organizzazione non soltanto verticistica ma anche orizzontale. Quando il cardinal Martini ne parlava mettendo l'accento sui Concili e sui Sinodi sapeva benissimo come fosse lunga e difficile la strada da percorrere in quella direzione. Con prudenza, ma fermezza e tenacia». E la politica?

«Perché me lo chiede? Io ho già detto che la Chiesa non si occuperà di politica».

Però proprio qualche giorno fa ha rivolto un appello ai cattolici a impegnarsi civilmente e politicamente.

«Non mi sono rivolto soltanto ai cattolici ma a tutti gli uomini di buona volontà. Ho detto che la politica è la prima delle attività civili e ha un proprio campo d'azione che non è quello della religione. Le istituzioni politiche sono laiche per definizione e operano in sfere indipendenti. Questo l'hanno detto tutti i miei predecessori, almeno da molti anni in qua, sia pure con accenti diversi. Io credo che i cattolici impegnati nella politica hanno dentro di loro i valori della religione ma una loro matura coscienza e competenza per attuarli. La Chiesa non andrà mai oltre il compito di esprimere e diffondere i suoi valori, almeno fin quando io sarò qui».

Ma non è stata sempre così la Chiesa.

«Non è quasi mai stata così. Molto spesso la Chiesa come istituzione è stata dominata dal temporalismo e molti membri e alti esponenti cattolici hanno ancora questo modo di sentire. Ma ora lasci a me di farle una domanda: lei, laico non credente in Dio, in che cosa crede? Lei è uno scrittore e un uomo di pensiero. Crederà dunque a qualcosa, avrà un valore dominante. Non mi risponda con parole come l'onestà, la ricerca, la visione del bene comune; tutti principi e valori importanti, ma non è questo che le chiedo. Le chiedo che cosa pensa dell'essenza del mondo, anzi dell'universo. Si domanderà certo, come tutti, chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo. Se le pone anche un bambino queste domande. E lei?».

Le sono grato di questa domanda. La risposta è questa: io credo nell'Essere, cioè nel tessuto dal quale sorgono le forme, gli Enti.



«E io credo in Dio. Non in un Dio cattolico, non esiste un Dio cattolico, esiste Dio. E credo in Gesù Cristo, sua incarnazione. Gesù è il mio maestro e il mio pastore, ma Dio, il Padre, Abbà, è la luce e il Creatore. Questo è il mio Essere. Le sembra che siamo molto distanti?».

Siamo distanti nei pensieri, ma simili come persone umane, animate inconsapevolmente dai nostri istinti che si trasformano in pulsioni, sentimenti, volontà, pensiero e ragione. In questo siamo simili.

«Ma quello che voi chiamate l'Essere vuole definire come lei lo pensa?».

L'Essere è un tessuto di energia. Energia caotica ma indistruttibile e in eterna caoticità. Da quell'energia emergono le forme quando l'energia arriva al punto di esplodere. Le forme hanno le loro leggi, i loro campi magnetici, i loro elementi chimici, che si combinano casualmente, evolvono, infine si spengono ma la loro energia non si distrugge. L'uomo è probabilmente il solo animale dotato di pensiero, almeno in questo nostro pianeta e sistema solare. Ho detto è animato da istinti e desideri ma aggiungo che contiene anche dentro di sé una risonanza, un'eco, una vocazione di caos.

«Va bene. Non volevo che mi facesse un compendio della sua filosofia e mi ha detto quanto mi basta. Osservo dal canto mio che Dio è luce che illumina le tenebre anche se non le dissolve e una scintilla di quella luce divina è dentro ciascuno di noi. Nella lettera che le scrissi ricordo d'averle detto che anche la nostra specie finirà ma non finirà la luce di Dio che a quel punto invaderà tutte le anime e tutto sarà in tutti».

Sì, lo ricordo bene, disse «tutta la luce sarà in tutte le anime» il che — se posso permettermi — dà più una figura di immanenza che di trascendenza.

«La trascendenza resta perché quella luce, tutta in tutti, trascende l'universo e le specie che in quella fase lo popolano. Ma torniamo al presente. Abbiamo fatto un passo avanti nel nostro dialogo. Abbiamo constatato che nella società e nel mondo in cui viviamo l'egoismo è aumentato assai più dell'amore per gli altri e gli uomini di buona volontà debbono operare, ciascuno con la propria forza e competenza, per far sì che l'amore verso gli altri aumenti fino a eguagliare e possibilmente superare l'amore per se stessi». Qui anche la politica è chiamata in causa.

«Sicuramente. Personalmente penso che il cosiddetto liberismo selvaggio non faccia che rendere i forti più forti, i deboli più deboli e gli esclusi più esclusi. Ci vuole grande libertà, nessuna discriminazione, non demagogia e molto amore. Ci vogliono regole di comportamento e anche, se fosse necessario, interventi diretti dello Stato per correggere le disuguaglianze più intollerabili».

Santità, lei è certamente una persona di grande fede, toccato dalla grazia, animato dalla volontà di rilanciare una Chiesa pastorale, missionaria, rigenerata e non temporalistica. Ma da come parla e da quanto io capisco, Lei è e sarà un Papa rivoluzionario. Per metà gesuita, per metà uomo di Francesco, un connubio che forse non si era mai visto. E poi, le piacciono i Promessi Sposi di Manzoni, Holderlin, Leopardi e soprattutto Dostoevskij, il film La strada e Prova d'orchestra di Fellini, Roma città aperta di Rossellini e anche i film di Aldo Fabrizi.

«Quelli mi piacciono perché li vedevo con i miei genitori quando ero bambino».

Ecco. Posso suggerirle di vedere due film usciti da poco? Viva la libertà e il film su Fellini di Ettore Scola. Sono certo che le piaceranno. Sul potere gli dico: lo sa che a vent'anni ho fatto un mese e mezzo di esercizi spirituali dai gesuiti? C'erano i nazisti a Roma e io avevo disertato dalla leva militare. Eravamo punibili con la condanna a morte. I gesuiti

ci ospitarono a condizione che facessimo gli esercizi spirituali per tutto il tempo in cui eravamo nascosti nella loro casa e così fu.

«Ma è impossibile resistere a un mese e mezzo di esercizi spirituali», dice lui stupefatto e divertito. Gli racconterò il seguito la prossima volta.

Ci abbracciamo. Saliamo la breve scala che ci divide dal portone. Prego il Papa di non accompagnarci ma lui esclude con un gesto. «Parleremo anche del ruolo delle donne nella Chiesa.

Le ricordo che la Chiesa è femminile».

E parleremo se Lei vuole anche di Pascal. Mi piacerebbe sapere come la pensa su quella grande anima.

«Porti a tutti i suoi familiari la mia benedizione e chieda che preghino per me. Lei mi pensi, mi pensi spesso».

Ci stringiamo la mano e lui resta fermo con le due dita alzate in segno di benedizione. Io lo saluto dal finestrino.

Questo è Papa Francesco. Se la Chiesa diventerà come lui la pensa e la vuole sarà cambiata un'epoca.







ORDINE

Fra Michael, prima Santa Messa come Ministro generale



Il 23 maggio 2013, Fr. Michael Perry ha celebrato la sua prima Santa Messa come Ministro Generale. Nella sua omelia commentando il libro del Siracide, ha detto che i Frati Minori non devono fare affidamento, se non nello Spirito di Dio. Ha continuato poi dicendo, che nel mondo di oggi i giovani hanno fame di una vita significativa, gli anziani sono assetati di qualcuno che dia loro nuovi spazi di vita. I poveri e gli emarginati sono desiderosi di essere riconosciuti nella loro dignità umana, e noi frati abbiamo di condivisione e di fraternità che siano testimonianza della Misericordia di Dio.

Alla fine della sua omelia, ha sottolineato l'importanza di diventare una fraternità profetica, testimoniando la nostra fraternità come luogo della presenza sacramentale di Dio, imparando insieme come leggere i desideri e le sofferenze del nostro tempo e lasciandosi permeare dal Vangelo, che è Gesù Cristo stesso. Questo ci permetterà di diventare un mistero vivente dello Spirito di Dio dato a noi dal Padre mediante il Figlio. Alla fine della Messa il nuovo Ministro generale ha chiesto ai frati di benedire lui e il suo lavoro.

Il testo:

“Non confidare nelle tue ricchezze e non dire “Basto a me stesso”. Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore.”

Queste parole della prima lettura del Siracide lanciano una sfida a tutti noi, sia frati minori sia cristiani, di non affidarci in nessun'altra forza che quella dello Spirito di Dio. E' molto chiaro che la nostra fiducia deve essere fondata sempre ed esclusivamente sulla misericordia e l'amore di Dio. Questo fondamento non è una novità per noi cristiani, in quanto, battezzati in Cristo, rinasciamo con la consapevolezza di questa nuova identità, cioè di essere figli e figlie di Dio-amore.

Allo stesso tempo, l'offerta di Dio per sua misericordia, secondo l'autore sacro del Siracide, ci obbliga ad entrare in un processo di conversione permanente, cioè di partecipare all'esperienze della misericordia di Dio che si prolunga nel nostro cammino di tutta la vita, vita di un figlio o figlia 'minore' chiamati ad andare nel mondo per dare testimonianza di quello che il Signor fa per me, per noi, e per invitare la fraternità universale ad affidarsi nelle Sue mani.

In che cosa consiste questa testimonianza? Significa testimoniare la propria esperienza





di misericordia e condivisa con tutti quelli che incontriamo nel nostro cammino della vita – i giovani affamati di un senso della vita; gli anziani assetati di qualcuno che gli doni nuovi spazi di vita; i poveri ed emarginati desiderosi della riconoscenza della propria dignità umana, e non per ultimi noi frati che sempre abbiamo bisogno della testimonianza condivisa e fraterna della misericordia di Dio.

Leggiamo nel documento post-capitolo del 2009, Portatori del Dono del Vangelo, numero 7 (p. 7), che fin dai primi giorni la Fraternità si scopre chiamata ad annunciare quello che vive. Tommaso da Celano narra che subito alle origini, quando i fratelli erano solo in otto, avvenne il primo invio per il mondo. Francesco e i suoi diventano così annunciatori ed evangelizzatori.

Questo sarà un tratto caratteristico della vita francescana, ...E' itineranza, è simpatia per il mondo, dal quale non si vuole fuggire, ma nel quale si riconsosce piuttosto il proprio chiostro, è condividere la vita dei poveri e di quelli che si trovano lungo la strada.”

Diventare una fraternità profética; dare testimonianza della nostra fraternità come luogo sacramentale della presenza di Dio; imparare insieme come leggere i desideri e le sofferenze del nostro tempo; lasciarci abitare dal Vangelo che e' Gesù Cristo; in questo modo possiamo diventare mistero vivente dello Spirito di Dio.



PROVINCIA

IL B. GABRIELE M. ALLEGRA, SEGNO DEI TEMPI
PER I FRATI MINORI DI SICILIA
Un possibile impegno per favorirne una migliore conoscenza

Acireale, Convento S. Biagio, 21 febbraio 2013

di Salvatore Consoli

I. IL BEATO ALLEGRA SEGNO DEI TEMPI PER I FRATI MINORI DI SICILIA

1. INTRODUZIONE

1. La beatificazione di fra Gabriele Maria Allegra non può non costituire un sussulto per i Frati Minori e, specialmente, per la Provincia di Sicilia: per l'Ordine francescano è suscitatrice di speranza, motivo di fiducia e di incoraggiamento. I Frati Minori mentre gioiscono non possono non imparare dal nuovo Beato come vivere il "carisma" e come essere segno di speranza e aiuto per la Chiesa e la società, oggi: non dimenticando che, ora, possono confidare anche nel suo aiuto.

2. Mi piace vedere il Capitolo che state celebrando con l'icona con cui il Beato Gabriele Allegra nel dramma manoscritto «San Francesco ha lasciato il Paradiso» presenta Satana dispiaciuto perché

«...davanti alla Chiesa del rozzo pescatore, sul Gianicolo...(c'è) Francesco, e con lui una piccola ma fedele eletta (schiera!) dei suoi intimi e penso che stia risolvendo come debba rieseguire l'ordine, che tanti secoli fa gli diede l'Appeso: Francesco va', ripara la mia Chiesa, che, come vedi, va in rovina!»¹;

e continua a descriverne l'inquietudine mettendogli in bocca:

«...Francesco ha lasciato il paradiso per rianimare l'esercito di Cristo... non mi sento affatto tranquillo»²:

da notare il verbo rieseguire che vale anche per il vostro oggi.

E, poi, con l'altra icona che presenta Francesco che a S. Maria degli Angeli dice ai frati:

«E ora, figli miei e fratelli diletteggianti, alcuni di voi hanno sentito il conciliabolo diabolico, la cui mira è quella di distruggere la Chiesa e di spegnere la luce della Fede nel cuore degli uomini... Gesù Signore, Mistero offuscato oggi nelle menti e nel cuore di molti, anche fra i miei figli ... ma che tuttavia rimane sempre il Mistero, di cui i miei Frati Minori devono essere i predicatori e gli annunziatori... i testi viventi, giacché l'annuncio più efficace del Vangelo e del Mistero di Cristo è quello fatto da coloro che lo portano nel cuore con umiltà, amore e purità. Sì, figli, non solo il vizio, ma anche la santità è contagiosa»³.

E, infine, nello stesso scritto mette in bocca a S. Francesco:

«No, che non è più l'ora delle belle parole, ma della sursumactio, di cui parlò tanto bene, ma che soprattutto praticò con serafico ardore, l'altro mio figlio, vostro fratello Bonaven-

tura: ora questa parola *sursumactio* significa quanto scrisse Paolo: vivere in Cristo per la gloria del Padre. Vivere come Cristo, vivere con Cristo, vivere per Cristo»⁴.

2. CONTRIBUTI DEL BEATO AL VOSTRO CAPITOLO

1. Il beato Gabriele Allegra, è statodi uno che, oltre a viverle, ha conosciuto e ha approfondito la vocazione e la spiritualità francescane; lo testimoniano le opere che fin da novizio leggeva, le conferenze che ha tenuto e gli appunti che ha lasciato⁵:

«Nel campo della Teologia mi sento attratto dalle verità sul Primato di Cristo e sul Mistero della Madre Immacolata, direi meglio sui misteri dell'Immacolato Cuore... Ma non ho potuto scrivere quei due o tre libri che avrei voluto perché il lavoro biblico mi ha assorbito tutto il tempo. E Dio sia benedetto! Uno di questi tre libri avrebbe dovuto avere per titolo *Vado ad Patrem* e contenere la Teologia del Verbo Increato e del Verbo Incarnato e paziente, esempio e vita dei cristiani. Il secondo: *Maria Mater, Madre di Dio, Madre della Chiesa e madre di ogni singolo membro della Chiesa anzi madre pietosa di tutti gli uomini, degli eretici, dei senza Dio, dei peccatori*. Il terzo libro, che avrei voluto scrivere, sarebbe dovuto essere consacrato al carisma o, per dirla semplicemente, alla vocazione dell'Ordine»⁶.

Come bene emerge, il Beato, rimanendo nel solco della scuola francescana, è convinto della centralità del Verbo e della Madonna nella vita cristiana.

La sua visione teologica della vita cristiana chiaramente francescana emerge ovunque:

«Vivere in Cristo, vivere Cristo; riprodurre in noi Cristo, sentire e avere gli stessi sentimenti che provò nel suo Cuore il Signore Gesù. E quindi amare il Padre Celeste, amare la Madre Immacolata, amare la Sposa di Cristo: la Santa Chiesa. E tutto questo fa chi vive in Gesù e di Gesù, chi si sforza di poter dire con S. Paolo: *In fide vivo Filii Dei qui dilexit me et tradidit semetipsum pro me...* Vivo ego iam non ego, vivit vero in me Christus. Oh che tutti i Frati Minori alla sequela del Padre S. Francesco, siano affamati ed assetati di giustizia, di santità! Oh Signore, dateci i vostri santi, i vostri eroi! Santi conosciuti solo da voi, ma che fanno grandi cose per Voi, per il vostro Regno, per la vostra gloria!»⁷.

Il Beato era perplesso sui tentativi di inquadrare la vita del Frate minore su posizioni che lui riteneva più sociologiche che teologiche.

Egli lo vuole, innanzitutto, come «*angelus faciei Jesu*» che vede cioè la faccia del Signore e nutre un amore per poterne, poi, avere il comportamento, le convinzioni, la missione: «... parlare non basta; l'apostolo non è un ripetitore, un dicitore elegante, ma è una voce di Gesù, la sua voce; e pertanto vedete sino a qual punto egli deve essere unito al Signore... bisogna davvero appartenere a Gesù per essere la voce di Gesù...»⁸.

Lo vede poi come uomo di preghiera e di studio, uno studio da attuare, secondo la Regola, «*fideliter et devote*»; lo studio assieme alla santità, secondo il Beato, è una componente essenziale della vocazione francescana «*in sanctitate et doctrina*»:

«Per il frate minore umile lo studio è un'ala potente che l'avvicina a Dio, lo trasporta fino al suo cuore»⁹.





In una lettera al cugino P. Leone Murabito, parlando della confusione che affligge la Chiesa postconciliare e dello sbandamento del clero, dei religiosi e delle religiose confida:

«...cerco senza riuscirci purtroppo di tornare al Vangelo e a san Francesco e di fare mio l'ideale di san Paolo: scio cui credidi!... nelle ore delle mie letture mi son dato a leggere opere di ascetica francescana e vite di santi del nostro Ordine e mi pare che questi libri mi facciano amare sempre più la Chiesa»¹⁰.

Da convinto francescano quale era, fra Gabriele riusciva a vivere profondamente gli aspetti propri della spiritualità di s. Francesco, mettendone in rilievo l'attualità e facendo innamorare quanti, nella Chiesa, sono chiamati a viverne il carisma.

2. Per quanto riguarda la Scrittura – l'opera più conosciuta di P. Allegra -, mi limito a richiamare solo due aspetti in modo breve e semplice.

Il primo sul senso della Parola nella vita di un frate francescano; mi piace coglierlo da quanto il Beato mette sulla bocca di Frate Antonio:

«Santo Francesco traeva l'alimento del suo spirito dalla Sacra Scrittura: cibus capit de Scriptura! Ogni parola di essa, specialmente dei santi Vangeli, era per lui come una nuova, fresca rivelazione, era una chiamata, un invito di Gesù, una comunione continua col Verbo del Padre. Che' ben comprese il Padre nostro san Francesco come il tesoro della Chiesa pellegrina e militante sia la presenza dell'Emmanuele nel Sacramento dell'Eucaristia e nel Libro Santo. E già questo suo esempio ci insegna che bisogna trattare la santa Scrittura con lo stesso adorante amore e la stessa amante devozione, con cui un pio sacerdote tratta all'altare il Corpo di Cristo, imitando in ciò le soavi cure materne di Maria verso Gesù... Essa contiene la parola di Dio... Il senso profondo di questa parola ... può essere spiegato solo da Dio stesso, che ciò fa per mezzo della sua Chiesa... cui Gesù affidò la Scrittura e alla quale pure diede l'intelligenza di essa, la Chiesa cui inviò lo spirito di verità»¹¹.

Da notare la vicinanza con quanto il Vaticano II insegna nella Sacrosanctum Concilium sulla "presenza" di Cristo nell'Eucaristia e nella Parola e, poi, nella Dei Verbum sulla duplice mensa a cui si nutre la Chiesa.

Per il secondo aspetto, ben si sa che il beato Allegra ha svolto una grande missione nella Chiesa di Cina: «darle la Parola di Dio, la Bibbia, per la sua vita, per il suo apostolato nei secoli futuri, predicando la verità, traducendo e spiegando in cinese la Sacra Scrittura»¹²; ha ben capito che evangelizzare è far entrare il Vangelo nella cultura di un popolo, da qui il suo impegno e lo sforzo di capire la cultura cinese attraverso la conoscenza delle arti e della letteratura.

Tutto ciò costituisce un richiamo alla Chiesa e ai Frati Minori, in quest'epoca di globalizzazione e di multiculturalità, affinché affrontino la fatica di riuscire a presentare la Parola come senso per la vita quotidiana della gente: un Vangelo che non dà senso all'esistenza concreta non significa più nulla.

3. Il pensiero del Beato sul contenuto e sul metodo dell'apostolato secondo la tradizione dell'Ordine viene espresso con molta chiarezza in un corso di spiritualità francescana tenuto ai Frati a Pechino¹³:

- in solitudine Deum quaerere
- in medio populi salutem operari
- in sanctitate et doctrina
- predicare Evangelium

P. Allegra, seguendo la tradizione francescana, delinea così il campo e i modi dell'evangelizzazione e dell'apostolato: 1) cercare e incontrare Dio nel silenzio (= in solitudine Deum quaerere); 2) portare la salvezza al cuore del popolo (= in medio populi salutem operari); 3) con la santità della vita e con la parola adatta (= in sanctitate et doctrina); 4) annunciare il Vangelo (= praedicare Evangelium): queste linee che lui riscopre valgono, a mio giudizio, per i Frati minori di oggi.

Da sottolineare che il primo e il secondo punto per fra Gabriele costituiscono «...quel principio che forma lo spirito e la ragione d'essere della nostra famiglia poverella; in solitudine Deum quaerere et in medio populi salutem operari»¹⁴.

Nella Chiesa bisogna evitare la facile tentazione di concepire la “nuova” evangelizzazione come ricerca di “nuove strategie pastorali”: essa, invece, deve essere un'eco dell'incontro con la Persona di Cristo Signore; un trasmettere non il Cristo imparato dai libri, ma il Cristo che per la fede si porta nel cuore e che grazie alla sequela è impresso nel proprio stile di vita.

4. Il Beato sente viva l'amicizia fraterna e vive la gioia della fraternità: la coltiva con sentimenti e atti di semplicità, facendo cioè il «frate minore», e non si stanca di ricordarla ripetendo in ogni circostanza:

«Ordine francescano, Ordine dell'amore»¹⁵.

La vita di fraternità per il Beato è il segreto per ottenere nuove e sante vocazioni.

5. Innovazione e tradizione: l'Ordine deve riprendere la sua identità recuperandone i principi nella Regola e nei Doctores per inserirli quindi nella realtà attuale e così rafforzarla: «Il documento di Voreppe, contro la natura delle opere apostoliche della Chiesa, ha voluto fermare l'ideale dell'Ordine a quello che esso era sino al 1220, dimenticando che il Vangelo è germe fecondo di vita: exiit qui ivit seminare semen suum. A noi spetta conservare nella sua integrità genuina questa vita evangelica, di viverla, di propagarla, di aiutarla a svilupparsi sino alla sua pienezza, ma non a mortificarla e a coartarla perché non combaccia con quell'idea, che di essa si ha formulato la nostra mente»¹⁶.

Il Beato, in una lettera del 1972, manifesta la sua afflizione per il fatto che le nuove Costituzioni non tengono nel dovuto conto la tradizione francescana così come ne tenevano conto le Costituzioni Piane; per conseguenza scrive:

«mi pare che l'Ordine come tale per esse non possa rispondere ai bisogni dei tempi e al servizio della Chiesa»¹⁶.

6. Parlando della crisi delle vocazioni nell'Ordine, così esprime la sua persuasione:

«...penso che se noi figli di san Francesco del primo Ordine ci comportiamo bene, sforzandoci di osservare la regola e di vivere come la nostra vocazione esige, altri ne verranno»¹⁷. E' convinto che ad attirare è il buon esempio dei frati.





I Frati, chiamati a vivere secondo la forma del santo Vangelo e a imitare Gesù, debbono osservare la

«Regola, midolla del Vangelo, che guida la nostra vita, la quale deve essere osservanza e predicazione del Vangelo...»¹⁸.

Constata e lamenta il venir meno della preghiera e della contemplazione e ribadisce che la crisi delle vocazioni si risolve con la santità della vita dei frati¹⁹.

7. Nel mondo contemporaneo P. Gabriele si inserisce da vero francescano.

In una lettera alla Madre Angelica, abbadessa clarissa, comunica di aver preparato lo schema di un corso di esercizi spirituali tutto basato sulla vita e sugli insegnamenti del Serafico Padre e dice:

«Certo che la vita del nostro Serafico Padre è qualche cosa di celeste e più la si legge e la si medita e più si vede che veramente lui fu mandato dal Signore nel mondo per risantificarlo nel nome di Cristo: tutto egli amò e a ogni creatura e a ogni attività umana benedisse! Si parla tanto di riforme postconciliari, ma penso che in fondo in fondo se lo spirito di san Francesco diventasse l'ideale dei suoi figli e delle sue figlie non ci sarebbe bisogno di tanti congressi e di tanti libri. Che il Signore abbia pietà di me, ché parlo di me in modo speciale e che mi faccia grazia non di parlare ma piuttosto di mettere in pratica gli insegnamenti di san Francesco»²⁰.

Da notare che parla di "risantificazione": il che suppone chiaramente l'apprezzamento per il valore di ciascuna realtà creata e di ciascuna attività umana come pure un conseguente grande rispetto per tutte le creature e le attività umane: siamo nella linea conciliare del valore delle realtà create sviluppata in modo particolare nella *Gaudium et Spes*.

La ricerca del volto di Cristo è un tema caro al Beato e un'esperienza caratteristica della sua vita spirituale; in una preghiera indica, da francescano, il campo e i "luoghi" di questa ricerca:

«Bramo vedere il mio adorato Cristo nella natura, nella storia, nella Scrittura, nella Chiesa, nelle anime, dovunque. Voglio essere affascinato, sedotto da lui»²¹.

E' convinto che la teologia deve avvantaggiarsi di tutte le scienze e, nel citato dramma manoscritto, fa dire a Duns Scoto:

«là dove c'è un raggio di verità, lì c'è Dio, e il teologo deve in tutto vedere Dio: in omnibus Deum videas (san Bonaventura)... [il teologo] compara i dati rivelati con le verità specialmente filosofiche e, oggi soprattutto, con quegli elementi di verità, tanto dottrinali che morali, che si trovano in tutte le Religioni non rivelate e in più grande copia – mirabili vie della Divina Provvidenza – nelle Religioni primitive... un tale metodo impone al teologo di cercare nelle opere dei Saggi pagani e nelle tradizioni delle Religioni primitive gli elementi di verità che esse contengono... già il nostro Padre san Francesco... diceva: "tutte le verità che hanno insegnato i Saggi gentili e tutto il bene che essi hanno operato, tutto appartiene al mio Signore Gesù"»²².

Da notare che l'ecumenismo e la interreligiosità sono stati parte integrante della vita e dell'impegno del Beato e costituiscono un compito che l'Ordine dei Minori deve riscoprire e fare proprio anche in Sicilia, crocevia di religioni, non dimenticando che il dialo-

go comporta rispetto e attenzione per gli altri.

Non va poi dimenticato che la storia è impastata di Dio e, quindi, dialogando s'impara gli uni dagli altri. Il messaggio cristiano può essere d'aiuto in questa fase di crisi ecologica e sociale proprio sollecitando il dialogo e favorendo l'unione delle forze reciproche: il Beato Allegra ha fatto ed ha insegnato questo ma con una forte e convinta identità cristiana e francescana.

3. CONCLUSIONI

1. Il Capitolo deve impegnarsi anche nella riscoperta del carisma per edificare la Chiesa di oggi, presentato così dal nuovo Beato:

«Vivere il Vangelo, predicare il Vangelo, portare la pace in mezzo agli uomini e annunziar loro la sublime buona novella, che siamo amati infinitamente e abbiamo il privilegio, direi il diritto, come figli di adozione, di amare con tutte le forze il Padre nostro Celeste e d'aspettarci assieme al Suo Primogenito l'eredità eterna, la vita eterna: amari et amare!»²³.

2. Tutta la vita del beato Gabriele – pensiero, opere, missione – si muove attorno al Verbo “incarnato” e al Verbo fatto “libro”: il nuovo Beato ricorda ai Frati Minori che non possono considerare se stessi né strutturarsi senza il Verbo, senza la Parola di Dio nella mente, nel cuore, nella bocca, nella vita. La Chiesa senza un rapporto particolare e sempre vivo con il Verbo e con la Scrittura è inconcepibile, sarebbe del tutto insignificante per il nostro mondo multireligioso in cui viviamo: è qui il segreto della sua vita, lo scopo della sua missione, il fine della sua esistenza.

Prendendo esempio dal nuovo Beato, l'Ordine dei Minori deve essere ben radicato in Cristo, deve vivere in sé il mistero di Cristo e, poi, comunicarlo nell'oggi: qui è la sua identità e, per conseguenza, la sua specifica missione.

3. Il beato Gabriele Maria, animato dal carisma francescano, annunzia il mistero di Cristo povero, umile, crocifisso così come aveva fatto s. Paolo, ed opportunamente è annotato che egli «è attratto dai più poveri, dai più umili, dagli ultimi, dagli emarginati, dai piccoli, dai semplici, che lo incantavano con la loro innocenza ... ciò si deve ... al suo desiderio di essere conforme a Gesù povero, piccolo, umile, crocifisso. Questo il segreto della sua predilezione per i malati a Pechino, per i poveri a Hong Kong, per i lebbrosi a Coloane»²⁴. È un chiaro richiamo e una precisa indicazione per i Frati minori se vogliono inserirsi da “francescani” nella Chiesa e nel mondo di oggi e se desiderano dare un contributo al rinnovamento della Chiesa e di questa società che si sta sfaldando appunto perché fondata sul potere e non sul servizio, sul privilegio e non sull'uguaglianza, ed è vistosamente strutturata per i ricchi e non per i poveri.

4. Il Verbo fatto “carne” e fatto “libro” e Maria immacolata sono i due pilastri su cui il Beato ha sviluppato la sua riflessione, su cui ha fondato la sua vita spirituale di credente e di francescano, e sui quali ha impegnato la sua missione. Su di essi egli ha saputo unificare studio, ascetica e preghiera. Studio, preghiera e impegno apostolico: P. Allegra aiuta i Frati Minori a realizzare il compito urgente assegnato dal Vaticano II, quello di cercare e realizzare «una sola sintesi vitale»²⁵ tra fede, vita religiosa e impegni temporali e quoti-





diani, rifuggendo l'attivismo frenetico ed evitando lo stile manageriale di cui, sembra, si stia sempre più impossessando il ministero ordinato e la vita consacrata.

5. Il beato Allegra «è figlio di Francesco d'Assisi, che amò, del quale scrutò profondamente la vita, meditò il pensiero»²⁶ ed ha vissuto pienamente e fedelmente ed amato la vita francescana.

Ritengo, per conseguenza, che ancora oggi si può presentare ai giovani come modello di frate minore «per semplicità di vita, per gioiosa fraternità, per profonda pietà, per sapienza, per dottrina, per santità, per spirito missionario, per grande apertura ecclesiale»²⁷.

II. IPOTESI PER UNA SUA MIGLIORE CONOSCENZA

1. Se è vero che P. Gabriele Allegra, come da tempo è noto, è un albero che ha abbondantemente dato i suoi frutti in Cina, non è meno vero che lo deve all'humus dove continuamente alimentava le sue radici, la Sicilia: questa fierezza deve diventare impegno intelligente e attivo volto ad accogliere e mettere in circolo nella vita dell'Ordine e delle nostre Chiese locali il ricco patrimonio che lascia, frutto del quotidiano e faticoso impegno durato tutta la vita.

2. Il beato Allegra, oltre che biblista, è un maestro di spiritualità francescana e, quindi, cristocentrica e mariana.

Il prezioso e luminoso patrimonio spirituale del Beato si trova in tutti i suoi scritti: oltre che nei commenti esegetici, anche nelle omelie, nelle conferenze, nella predicazione di ritiri ed esercizi spirituali, nelle lettere. Ha seminato abbondantemente con parole vive, aperte, ricche, semplici e luminose. I suoi scritti traboccano di vita, di spiritualità, di gioia, e rivelano la pienezza di quell'amore che Gesù riversava nel suo cuore.

3. Qualche ipotesi:

1. Pubblicare

- L'epistolario
- Esercizi spirituali, ritiri ai Frati, alle Clarisse, ai Presbiteri, alle Suore
- Verbali delle Sedute dei Professori dello Studio biblico²⁸
- Altri fascicoli: ad es. San Francesco ha lasciato il Paradiso, Lucia Mangano nei miei ricordi...²⁹.

4. Comitato

Dovrebbe essere costituito e guidato dai Frati Minori e avere come membri:

- I rappresentanti dei Centri accademici teologici Antonianum di Roma, di Palermo, Catania, Messina
- Persone competenti e interessate.

5. «Centro di spiritualità» a S. Biagio di Acireale³⁰

6. Aprire l'Archivio della Vice-Postulazione sia ai Centri accademici di teologia sia all'Università per effettuare tesi e studi di ricerca.

NOTE

¹ San Francesco ha lasciato il Paradiso, pro manuscripto 1969, p. 10, in Archivio Vice-Postulazione, Acireale, Ms IX, 18.

² Ibid., p. 14.

³ Ibid., pp. 19-20.

⁴ Ibid, p. 23.

⁵ Cfr. L. MURABITO OFM, fr. Gabriele nei miei ricordi, 2, Klima x edizioni, San Gregorio di Catania 2010, pp. 69-70.

⁶ S. OPPESS, Le memorie di fra' Gabriele M. Allegra ofm. Il "san Girolamo" della Cina, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2005 (d'ora in poi abbr. Le memorie), p. 187.

⁷ Ibid., p. 193.

⁸ San Francesco ha lasciato il Paradiso, cit., p.22.

⁹ Le memorie, p. 191.

¹⁰ FR. GABRIELE M. ALLEGRA OFM, Scrivo a te, mio caro Leone... Lettere del beato Gabriele M. Allegra ofm al cugino e confratello Leone Murabito ofm, Klimax edizioni, San Gregorio di Catania 2013, 5 febbraio 1969, p. 276.

¹¹ San Francesco ha lasciato il Paradiso, cit., pp. 29-30.

¹² L. MURABITO OFM, fr. Gabriele nei miei ricordi, cit., 1, p. 474.

¹³ Cfr. L. MURABITO OFM, fr. Gabriele nei miei ricordi, cit., 2, p. 79.

¹⁴ San Francesco ha lasciato il Paradiso, cit., p. 5.

¹⁵ L. MURABITO OFM, fr. Gabriele nei miei ricordi, cit., 2, p. 71.

¹⁶ FR. GABRIELE M. ALLEGRA OFM, Scrivo a te, mio caro Leone... ,cit., 26 febbraio 1972, p. 324.

¹⁷ Ibid., 19 settembre 1971, p. 318.

¹⁸ San Francesco ha lasciato il Paradiso, cit., pp. 21-22.

¹⁹ Cfr. ibid., pp. 21, 24.

²⁰ Lettere, 3 dicembre 1967, in Archivio Vice-Postulazione, Acireale, XIII.

²¹ Preghiera pubblicata dalla Vice -Postulazione.

²² San Francesco ha lasciato il Paradiso, cit., pp. 32-33.

²³ Ibid., p. 23.

²⁴ L. MURABITO OFM, fr. Gabriele nei miei ricordi, 3, cit., pp. 153-154.

²⁵ Gaudium et spes, n. 43.

²⁶ L. MURABITO OFM, fr. Gabriele nei miei ricordi, 2, cit., p. 138.

²⁷ Ibid., p. 107.

²⁸ Potrebbero offrire delle utili indicazioni per la ricerca e per il lavoro in équipe oggi molto sperimentato negli istituti teologici; come pure per la "lectio divina" molto attuale nella Chiesa.

²⁹ Chiedendo o affidando a Enti, Persone "interessate" (es. ai Parenti le rispettive lettere; al Parroco di S. Giovanni la Punta le lettere allo zio; alle Clarisse i ritiri; alle Missionarie del Vangelo i verbali...): si supererebbero difficoltà di tipo economico e di tipo organizzativo. Il tutto però con un progetto editoriale "unico" e "aperto".

³⁰ La vicina S. Giovanni la Punta è un «luogo» visitato dal Cielo e particolarmente significativo per il Beato, basti pensare: la venerabile Lucia Mangano, il venerabile P. Generoso, passionista, lo zio parroco Gioacchino Guglielmino, il fratello Gioacchino e la sorella Sarina, la Madonna della Ravanusa: nel «Centro di spiritualità» non si dovrebbero dimenticare ulteriori ricerche sulle persone elencate e l'approfondimento del rapporto tra il Beato e i venerabili Lucia e Generoso.





COMUNICAZIONI APRILE-SETTEMBRE 2013

fra' Massimo Corallo

ufficio comunicazioni

Carissimi fratelli,
è tornata alla Casa del Padre sr. Lucia Piperno, abbadessa del Monastero S. Francesco di Rometta. I funerali saranno celebrati domani 24 aprile, ore 15.00, nella Chiesa del Monastero Montevergine di Messina.

È tornato alla Casa del Padre il dott. Bertolami, medico e amico di molti frati, molto vicino al nostro Santuario di Lourdes di Messina. I funerali saranno celebrati oggi, 28 maggio, alle ore 15.30, nella Cattedrale di Messina.

Fra Salvatore Lucchesi, professo temporaneo e studente nella casa di formazione di Messina, ha deciso, in accordo con il Ministro provinciale e i formatori, di trascorrere un periodo in famiglia per motivi di salute del padre ed anche per una personale riflessione sull'opportunità di rinnovare i Voti.
Augurandogli ogni bene lo sosteniamo con la preghiera.

Dal 3 al 10 giugno si terrà ad Ispica il Congresso Capitolare. Invochiamo lo Spirito Santo perché orienti le menti e ispiri le decisioni, affinché la nostra amata Provincia progredisca nella ricerca del Sommo Bene e nella capacità di annunciarlo al mondo in semplicità e gioia.

Come avrete appreso dai Telegiornali, oggi 8 giugno, in Afghanistan, i nostri militari italiani hanno subito un attacco dai Talebani che ha causato la morte del capitano Giuseppe La Rosa, un giovane di 31 anni originario di Barcellona P.G.
Lui e la sua famiglia sono molto vicini al nostro Santuario di Sant'Antonino. Tutta la comunità è scossa da questa tragedia. I frati si sono resi immediatamente vicini ai genitori e, come segno per tutta la comunità, hanno scelto di annullare le attività previste per questa sera (legate alla tredicina di S. Antonio) sostituendole con una veglia di preghiera che avrà inizio alle ore 21.30.
Cliccando su questo link potete trovare maggiori informazioni sull'accaduto.

Vi invitiamo a poter ricordare, durante le Messe di domenica prossima, l'esperienza della MARCIA FRANCESCANA (ancora pochissime iscrizioni!!!!).
Per ogni informazione a riguardo potete suggerire di consultare la pagina dedicata del nostro sito: www.ofmsicilia.it/marcia2013.htm

Fra Julio César Bunader è il nuovo Vicario Generale dell'Ordine Frati Minori 'ad complendum sessennio'.
Nato a Mendoza (Argentina) nel 1961, Fr. Julio era Definitore Generale dell'Ordine per l'America Latina. Ha fatto il noviziato nel 1984, la Professione temporanea nel 1985,





la professione solenne nel 1988 ed è stato ordinato nel 1992. Appartiene alla Provincia dell'Assunzione in Argentina.

Come incarichi precedenti ha svolto il servizio di Ministro Provinciale, Presidente della Conf. Cono Sur e UCLAF; Definitore Provinciale, Assistente visitatore generale, servizio nella formazione iniziale, Pastorale Parrocchiale e centri Educativi, Rettore dell'Istituto Teologico Francescano. Decano della Facoltà Francescana, Professore di Teologia Morale.

Come titoli Accademici: Professore di Filosofia, B. S. in Teologia, Licenza in Teologia Morale (Alfonsiana – Roma)

Fr. Julio succede a Fr. Micheal Perry, OFM dopo che è stato eletto Ministro Generale il 22 maggio de 2013.

Il Ministro Generale ha nominato fra Salvatore Ferro Visitatore generale della Provincia di Malta. Congratulandoci con fra Salvatore gli auguriamo un buon servizio!

Ancora liete notizie dall'emerita fraternità di Acireale... Ieri, 18 luglio, fra Giuseppe Burascano ha portato a termine il corso di studi triennale conseguendo la Laurea in Scienze dell'educazione e della formazione, con voto di 107/110. Congratulazioni vivissime e un grande abbraccio a fra Giuseppe che tra poco inizierà l'esperienza nella fraternità del noviziato interprovinciale di Piedimonte.

Nella Festa del Perdono di Assisi, fra Giancarlo Guastella e fra Stefano Cammarata, insieme ad alcuni dei laici che hanno seguito durante l'anno i weekend di formazione missionaria, sono partiti per l'esperienza in Congo. Auguriamo a questi nostri fratelli di poter vivere pienamente la grazia della Missione. Di seguito alcune foto del mandato missionario.

La fraternità di Ispica è lieta di informarci che lo storico campo di calcio adiacente al convento ha ripreso nuova vita, grazie all'impegno dei responsabili del neonato centro sportivo "S. Maria del Gesù". L'inaugurazione si è tenuta lo scorso 25 luglio ed è già in corso il primo torneo che vede le squadre composte dalle Associazioni cattoliche ispicesi gareggiare contro quelle soprannominate "pecorelle smarrite". Il risultato è tanta partecipazione di giovani e mono giovani, per un'opera che fa ben sperare per il futuro!

Anche dal versante occidentale belle notizie: per la prima volta nella Chiesa della Gancia, grazie a un'idea di fra Francesco Gagliano, si è festeggiata la solennità di S. Maria degli Angeli. Grazie alla pubblicizzazione sui social media, dalle sette del mattino, un flusso continuo di pellegrini ha trovato sacerdoti disponibili per le confessioni e un clima di raccoglimento e preghiera con la lectio continua del Libro dei Salmi alternata dai canti eseguiti dalla Corale della Chiesa.

La Chiesa è rimasta aperta tutta la giornata. Alle 20.30 la Celebrazione Eucaristica presieduta da fra Pino Noto ha visto la partecipazione delle Assemblee delle grandi occasioni. Oltre trecento persone si sono accostate all'Eucarestia e sono rimaste per il Concerto della Corale della Gancia e di una Corale proveniente da Trapani.

Con gioia annunciamo l'ordinazione presbiterale di fra Giuseppe Bennici, che avverrà il prossimo 22 settembre alle ore 17.00 nella chiesa della Gancia (Palermo).

Augurando a fra Giuseppe una gioiosa preparazione, gli assicuriamo la nostra preghiera.

Lo scorso 25 luglio è stato pubblicato sull'Osservatore Romano un interessante articolo riguardante la nostra realtà di Favara.

Il prossimo 20 settembre, fra Loris D'Alessandro, attualmente missionario in Congo, farà ritorno definitivamente in Provincia. Auguriamo a Loris un buon rientro!

Le sorelle Clarisse di San Gregorio hanno celebrato il Capitolo elettivo.

Hanno ri-eletto abbadessa Sr. Chiara Maria D'Angelo; vicaria Sr. Maria Chiara Rondinella; 2a Discreta Sr. Chiara Vincenzina Greco.

Auguriamo alle nostre sorelle un rinnovato cammino, con la benedizione di Francesco e Chiara.

Domani, 25 agosto, alle ore 19.00, a Floridia, nella chiesa S. Francesco d'Assisi, l'Arcivescovo Mons. Salvatore Pappalardo presiede la Celebrazione eucaristica per la presa di possesso del nuovo parroco don Salvatore Garro.

Fra Stefano Buscemi ha subito un intervento alla prostata presso il Gemelli di Roma. L'intervento è andato bene! Gli auguriamo una pronta guarigione!

Nei giorni scorsi, fra Rufino Di Giorgi ha subito un intervento al cuore. Tutto è andato bene! Gli auguriamo una pronta guarigione!

Diamo il bentornato in Provincia a fra Marcello Badalamenti che, dopo diversi anni di servizio alla Custodia di Terrasanta, è arrivato (già da qualche giorno) ad Acireale. Bentornato e buon lavoro!

Il Ministro provinciale è stato eletto presidente di turno dell'Unione Ministri Provinciali di Sicilia. Fra Giuseppe Gullì TOR è, invece, il nuovo segretario.

L'Ordinazione presbiterale di fra Giuseppe Bennici, prevista per il 22 settembre, È SO-SPESA a motivo di accertamenti inerenti la sua salute. Nell'attesa di potervi dare più dettagli, assicuriamo a fra Pinuccio la nostra preghiera.

Il sig. Gregorio Terranova, fratello della sig.ra Maria Rosa (cuoca di S. Antonino - PA), amico di tanti frati e da tanti anni molto impegnato in parrocchia, ha bisogno della nostra preghiera in un momento parecchio grave per la sua salute.

Chiedendo al Signore, per lui e la sua famiglia, la forza per lottare, la guarigione del corpo e la serena accettazione della volontà di Dio.

Stampato in proprio su carta riciclata presso la
CURIA PROVINCIALE DEI
FRATI MINORI DI SICILIA

Convento di Terrasanta
Via Terrasanta, 79
90141 Palermo
Tel 091.6250136 - Fax 091.7300861
email: curiaprovinciale@ofmsicilia.it
Sito web: www.ofmsicilia.it



Convento di Terrasanta, Via Terrasanta 79
90141 Palermo - curiaprovinciale@ofmsicilia.it
anno XXVII n° 2 - APRILE/SETTEMBRE 2013

“Poste Italiane s.p.a.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004)
art. 1, comma 2, DCB Palermo”